

MICHELANGELO architetto a Roma



Il punto di forza di questa mostra è l'ottica particolare da cui ci si è posti per un riesame complessivo della figura di Michelangelo Buonarroti e su tale aspetto occorre richiamare l'attenzione del visitatore. Sembra incredibile che Michelangelo possa essere conosciuto in modo diverso e innovativo rispetto a quanto è avvenuto fino a oggi. E, effettivamente, la diagnosi critica inerente a un artista del genere è per larga parte compiuta né è lecito pensare, al di là di modifiche interpretative di questa o quella opera, a un ribaltamento dell'immagine del sommo artista così come è stata elaborata da una storiografia ormai secolare.

Eppure la mostra è basata su metodi e criteri che debbono essere valutati proprio nella direzione della novità, tanto più importante se riferita a un artista di cui entro certi limiti si può veramente pensare che sia stato detto tutto.

Ma in questo caso specifico non si tratta di una operazione clamorosa che intenda sfatare eventuali luoghi comuni; ribaltare una immagine consolidata; proporre una sorta di rivoluzione critica per quel che riguarda l'approccio a Michelangelo. Si tratta quasi dell'esatto contrario cioè della dimostrazione, nel concreto della ricerca, di un criterio diverso di indagine inerente allo sviluppo dell'insieme del lavoro michelangiolesco, alla ricerca di quelle innumerevoli interconnessioni tra una attività e l'altra del maestro, da sempre dichiarate e ampiamente argomentate ma sovente divise in maniera schematica, per lo più secondo le tecniche artistiche utilizzate dal Buonarroti. Nessun dubbio sul fatto che in Michelangelo convivessero tante competenze distinte ma tutte espresse al massimo livello e con una coscienza profonda della organicità dell'artista creatore, secondo un principio umanistico condiviso da vari artefici insigni di quel tempo. Michelangelo anzi è il simbolo dell'artista creatore che è tale ancor prima di avere affrontato il problema specifico della tecnica che dovrà utilizzare. Scultore di vocazione assoluta, pittore eccelso, architetto addirittura proiettato sulla sfera del sublime, Michelangelo è l'artista universale per antonomasia, in modo radicalmente diverso, se non addirittura opposto, rispetto a un Leonardo da Vinci. Tutto questo è ben chiaro e fornisce la spiegazione intuitiva dei motivi per cui la figura di Michelangelo Buonarroti è e resterà sempre incomparabile e unica nella storia dell'arte. E tuttavia in questo ambito di pensiero e di approccio critico è possibile approfondire l'indagine e renderla sempre più nitida e comprensibile. Proprio qui è la novità consistente ed estremamente interessante che promana dalla mostra, nutrita di apporti critici di primissimo ordine e da accostamenti indispensabili per una conoscenza sempre più precisa di questo genio grandissimo.

In Michelangelo è certamente difficile distinguere il progetto dall'esecuzione. Michelangelo, in tutte le tecniche artistiche che ha praticato come maestro supremo, attua un processo creativo complesso e sovente intralciato la cui comprensione è ardua. Basandosi sull'idea del "non finito" si è spesso pensato che ci fosse nel maestro una specie di insuperabile limite interiore che gli impedisse di estrarre in maniera ottimale la forma dall'inerte, così come egli sarebbe stato immancabilmente in grado di fare secondo un percorso platonico di definizione piena della forma, individuata nella fase progettuale e poi portata a compimento. C'è in questa idea del "non finito" un principio che sembra portare vicino ai metodi di lavoro leonardeschi, quando l'impossibilità di dotarsi dello strumento infallibile per l'infalibile realizzazione dell'"idea" condusse Leonardo a continue interruzioni o a esecuzioni insoddisfacenti sotto il profilo conservativo e finanche espressivo. Ma è evidente che la dimensione leonardesca e quella michelangiolesca erano totalmente antitetice, quindi la spiegazione dei comportamenti michelangioleschi non può essere la stessa di quelli leonardeschi, fermo restando come l'utilizzo indiscriminato della chiave interpretativa del "non finito" abbia recato più danni che vantaggi alla storiografia michelangiolesca. Ecco, allora, che la mostra attuale tiene nel massimo conto questa difficoltà di comprensione dell'opera del Buonarroti globalmente intesa e va a indagare nei più sottili recessi del processo creativo del maestro, cercando di rintracciare nelle varie tecniche artistiche il "laboratorio" dell'autore, sulla base di una ipotesi forse non espressamente dichiarata ma di fatto rintracciabile nella impostazione generale della manifestazione, che un sorta di "laboratorio" interiore ed esteriore guidasse per tutta la vita il metodo progettuale del maestro e ne condizionasse le modalità di attuazione certa, sia che egli fosse incaricato di mettere in opera una montagna di sculture, sia che avesse l'incombenza di ripensare per intero il principio stesso dello spazio dipinto, sia che si immergesse nello sbalorditivo esperimento di imprimere segni indelebili e possenti sulla città rinascimentale considerata come modello speculativo e insieme come luogo vivente in cui esercitare attività ben concrete e impegnative. Dalla

mostra si ricava un'idea centrale che può essere così espressa: malgrado le apparenze, se è certamente legittimo parlare di un Michelangelo pittore, di un Michelangelo scultore, di un Michelangelo architetto, è pur vero come nel caso di Michelangelo sia necessario, e non meramente metaforico, usare la definizione di "artista universale". Michelangelo non è universale perché è bravo in tutto, è universale perché un principio universale di comunicazione guida la sua formidabile attitudine al fare e la capillare analisi che viene qui svolta aiuta in modo nuovo e intelligente ad avvicinarsi sempre di più a tale semplicissima e determinante conclusione.

Claudio Strinati